

Quaranta anni di *Rassegna* 1965-2005

Marcello Rebecchini

La *Rassegna* nasce nell'aprile del 1965 da una idea di Edoardo Salzano, di Umberto De Martino e mia. Sponsor, ma all'inizio con poco entusiasmo, fu Giuseppe Nicolosi, direttore dell'Istituto di Architettura ed Urbanistica della Facoltà di Ingegneria di Roma, ove noi giovani assistenti volontari da poco lavoravamo senza nessun ruolo ma con molto impegno. Io ero il più giovane dei tre e l'ultimo arrivato, quindi contavo poco ed il mio nome non comparve tra i membri della redazione del primo numero. In quel numero scrissi però anche io un piccolo saggio su un problema che allora stranamente preoccupava i docenti dei corsi di architettura: *Esiste una autonomia della disciplina dei caratteri distributivi?*

Ma, ovviamente, non voglio qui raccontare la mia storia personale. Avrei invece da pretesa, un po' temeraria e molto presuntuosa, di seguire attraverso gli argomenti trattati da *Rassegna*, per sommi capi o solo per flash, l'evolvere delle problematiche dell'architettura e dell'urbanistica, dalla fondazione della rivista ad oggi. Non sarà tuttavia una storia, e neanche una cronaca dei momenti salienti dell'architettura del periodo, ma un ricordo di fatti e persone che si sono succeduti negli anni, del loro pensiero, delle loro diatribe.

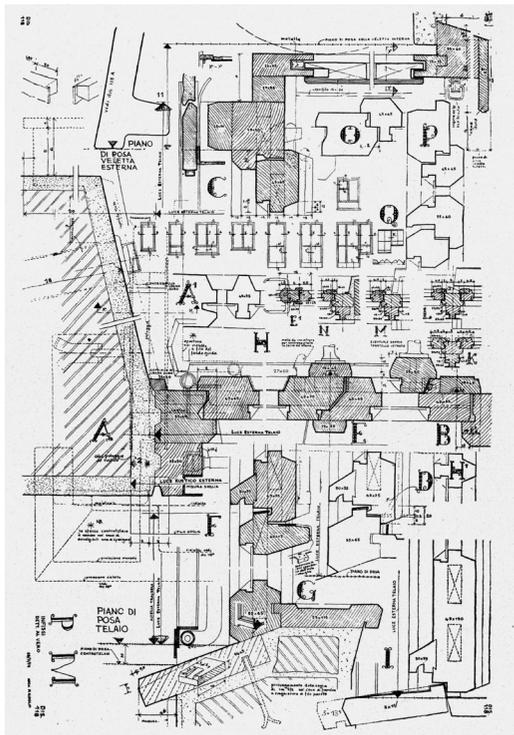
A quale fine abbandonarsi alle rimembranze? Credo, per capire meglio il nostro passato, non quello delle grandi idee e delle vicende del mondo, ma quello più vicino a noi, vissuto e toccato con mano, quello che può farci capire dove siamo e da dove veniamo, per orientarci, o meglio per orientare i giovani nel cammino futuro. Diceva Goethe: «la rovina della patria mi lascia indifferente, ma l'incendio e la distruzione della vicina fattoria mi preci-

pitano nell'angoscia» (cito a memoria). Con questo spirito, per essere ascoltato e suscitare emozioni nel ricordo del passato, parlerò della vicina fattoria e non della patria lontana.

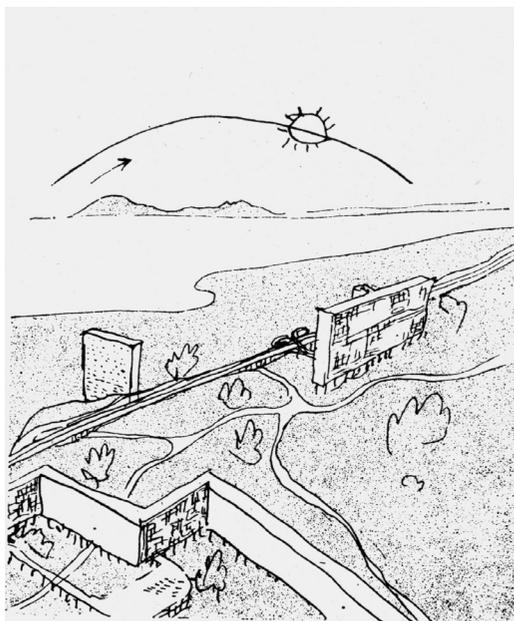
Rassegna si chiamò fino al 1980 «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», poi prese il nome che conserva ancora oggi. I primi due numeri furono molto artigianali, senza troppe formalità, ma già dal terzo figurava un comitato di redazione composto da tutti i membri (o quasi) dell'Istituto di Architettura e Urbanistica, un redattore capo, Edoardo Salzano, e tre redattori, Umberto De Martino, Silvana Raffo Pani e Marcello Rebecchini. Direttore era Giuseppe Nicolosi, anche se direttore responsabile era e fu per molti anni Salzano, in quanto l'unico di noi iscritto all'Ordine dei Giornalisti.

Le cose andarono avanti più o meno così fino al 1980, con pochi cambiamenti: Federico Gorio divenne vicedirettore, sparì il comitato di redazione, la redazione fu limitata ai membri dell'Istituto effettivamente interessati alla rivista. Nel 1977 a seguito del ritiro di Nicolosi per limiti di età, divenne direttore Federico Gorio e vicedirettore il sottoscritto.

Nel 1980 tutti noi di *Rassegna* optammo per un «salto di qualità». La rivista perse nella testata il riferimento all'Istituto ed ampliò il suo staff redazionale, lasciando intendere il proposito di raggiungere un pubblico più vasto. Si formò un Consiglio scientifico aperto all'esterno, con nomi prestigiosi (ne cito solo alcuni: Bruschi, Ciucci, Dardi, De Carlo, De Feo, Frommel, Quaroni, Tafuri). Antonino Terranova divenne caporedattore. Questa formazione con alcune defezioni (o purtroppo scomparse) ed alcuni ingressi importanti (Purini e Tentori) si è man-



1. Mario Ridolfi, disegno di particolari costruttivi, in Mario Manieri Elia, *Il dibattito architettonico negli ultimi venti anni: il decennio dopo la liberazione*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 1, 1965.



2. Le Corbusier, schizzo del piano per La Rochelle, in Tommaso Giura Longo, *Tendenze attuali della progettazione architettonica*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 8/9, 1967.

tenuta più o meno così fino ai nostri giorni. Solo recentemente, con il n. 115/116 del gennaio-agosto 2005, Federico Gorio ha lasciato la guida della *Rassegna* ed è toccato a me sostituirlo alla direzione della rivista.

In occasione del cambio di testata, dopo quindici anni di pubblicazione, l'editoriale da me firmato ribadiva la linea della rivista in termini che forse vale la pena ricordare: «Ci rifugiamo nella storia per meglio vivere e comprendere l'attualità. Guardiamo al passato con occhi forse un po' diversi da quelli dello storico puro; altresì osserviamo il presente senza farci travolgere dalle passioni del momento. Crediamo che il giudizio sarà più chiaro e lucido se attraverso la conoscenza della storia – che è cultura – riuscirà a cogliere il significato degli avvenimenti astraendo dalle deformazioni che immancabilmente si accompagnano alle mode ed alle tendenze passeggero. È evidente che mantenere l'equilibrio tra un coinvolgimento nel presente che urge e che rischia altresì di sommergerci nel contingente, ed una posizione distaccata che ci permetta una visione dall'alto attraverso il filtro di una cultura con sue autonome finalità, non è cosa semplice, né molte volte apprezzata. Ma in questo consiste il nostro sforzo e con la dovuta modestia possiamo riscontrare qualche successo in tal senso».

Sarebbe interessante parlare qui non solo dei contributi dati alla *Rassegna* dai tanti personaggi che l'hanno sostenuta, di cui alcuni hanno fatto la cultura architettonica di quegli anni, ma anche delle loro reazioni e dei loro comportamenti quando intorno ad un tavolo si parlava di scelte e programmi, con entusiasmo e senza reticenze: ci si accorse solo dopo che nella nostra vita quei momenti sarebbero stati rari e preziosi. Ma cedendo ai ricordi correremmo il rischio di cadere in una cronaca deformata dalla nostalgia, anche se due parole sui direttori di *Rassegna* che mi hanno preceduto non posso fare a meno di dirle.

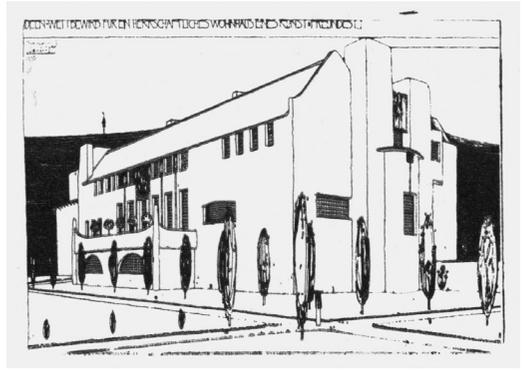
Giuseppe Nicolosi fu per molti di noi, suoi allievi prima e redattori di *Rassegna* poi, un «maestro», riconosciuto e stimato, severo con se stesso e con gli altri. Temevamo il suo giudizio, ma il più delle volte lo condividevamo. Nelle riunioni del sabato mattina (allora si lavorava anche di sabato) dedicate alla *Rassegna* si leggevano i saggi pervenuti, se ne discutevano i contenuti, si facevano programmi per i numeri futuri. La discussione informale e spesso appassionata fu per noi una scuo-

la indimenticabile. Di quell'insegnamento a tutti noi di *Rassegna* è rimasto nella memoria prima di ogni cosa lo stimolo a raggiungere «idee chiare e distinte» ed a trasmetterle correttamente. Nicolosi non amava l'astrazione fine a se stessa e ribadiva spesso la distinzione crociana tra concetti e pseudo-concetti. Molto spesso, in redazione, alla sua richiesta di chiarire un concetto con un esempio, ci trovavamo in difficoltà e ci sorgeva il dubbio che il nostro fosse solo uno pseudo-concetto.

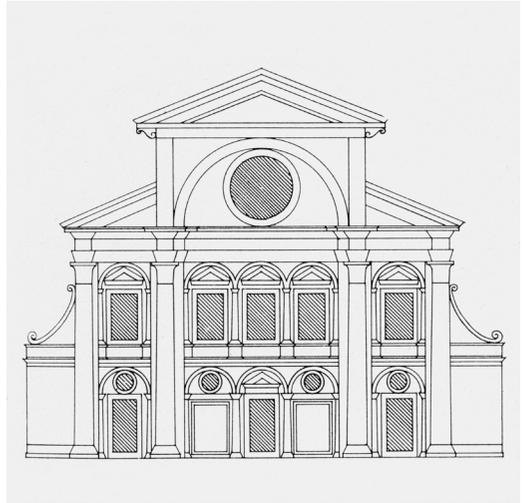
Gorio era di tutt'altra tempra. Meno severo e più arguto. Esternava poco il suo pensiero, lo lasciava indovinare. Non metteva soggezione, anche i più giovani gli davano del tu. Nelle idee e nei giudizi era permissivo, lasciava fare ai suoi collaboratori, ma coglieva al balzo le cose importanti, dove interveniva con determinazione. Parlava poco, ma scriveva con facilità ed aveva il grande merito di non essere mai noioso. I suoi editoriali non solo esprimono con vivacità e chiarezza la linea della *Rassegna*, ma sono spesso dei piccoli saggi letterari.

Dall'inizio ad oggi *Rassegna* ha pubblicato 118 numeri, alcuni singoli, molti doppi, pochi tripli. Il numero totale di articoli, saggi, resoconti di ricerche e letture è poco meno di 1000, gli autori sono circa 400. Non è facile orientarsi in questo panorama così vasto e variegato. Ho scelto un criterio da seguire per dare un ordine alla mia breve storia. Ho individuato alcuni temi dominanti trattati da *Rassegna* e li ho percorsi nel tempo attraverso gli interventi più significativi, ovviamente tralasciando molti argomenti e molti autori, puntando ad una sintesi tanto problematica quanto coraggiosa, non per delineare una linea culturale precisa della rivista, che forse non esiste o esiste solo nelle nostre intenzioni, ma per indicare al lettore i saggi più significativi su cui forse varrebbe la pena soffermarsi ancora oggi.

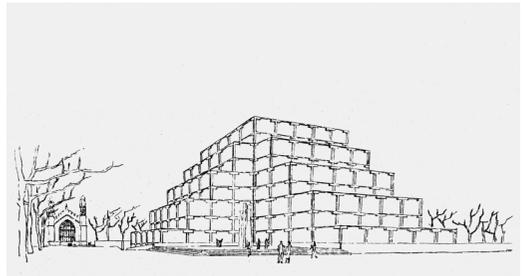
Non vi è dubbio che l'argomento più trattato – e non poteva essere altrimenti – è quello della progettazione, architettonica ed urbana, nei suoi risvolti concettuali e culturali, ma anche di metodo e di prassi. E qui torno al mio saggio iniziale sui caratteri distributivi. Era allora un argomento di attualità perché il funzionalismo aveva fatto il suo tempo e, a partire dalle Barene di San Giuliano di Quaroni, stava montando un riflusso «formale» (o formalista) di grandi dimensioni. *Rassegna*, sotto la guida di Nicolosi, resisteva; riconosceva



3. Charles Rennie Mackintosh, *Casa per un amatore d'arte*, progetto di concorso, 1901, in Giorgio Ciucci, *La vicenda di Charles Rennie Mackintosh*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 17, 1970.



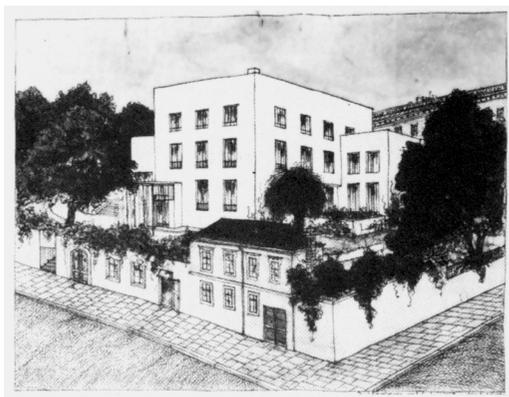
4. Facciata di chiesa (forse dalla basilica vitruviana di Fano) da un disegno bramantesco al Louvre, Parigi, in Arnaldo Bruschi, *Bramante, Urbino e l'architettura illusionistica*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 19, 1971.



5. Louis Kahn, progetto per la biblioteca della Washington University, St. Louis, 1956, prospettiva, in Marcello Rebecchini, *Storicità e sopravvivenza dell'ideologia organica americana*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 19, 1971.



6. Robert Venturi, *Wislocki House*, in Peppino Federico, *Robert Venturi: il problema della forma*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 20/21, 1971.



7. Paul Engelmann, Ludwig Wittgenstein, *Casa Stonborough-Wittgenstein*, disegno lato nord-est sulla Parkgasse, in Luigi Ramazzotti, *Linguaggi e regole del progetto: architetture di Loos e Wittgenstein*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 58/59/60, 1984.

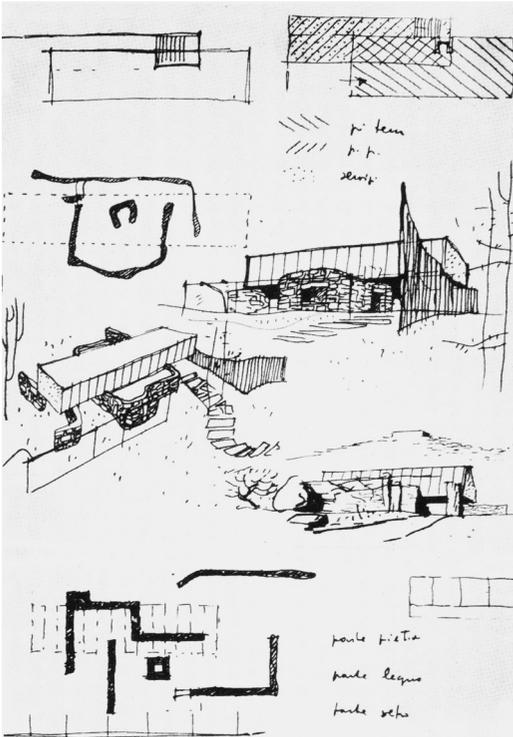
che il tempo degli «schemi distributivi» era ormai superato, ma non voleva mollare l'ormeggio sicuro della «funzione». Intendeva solo recuperare la forma senza abbandonare i suoi contenuti. Il dibattito tra funzionalisti e formalisti si protrasse per alcuni anni nella cultura architettonica del tempo. In *Rassegna* era prevalente la tesi nicolosiana della forma come «sintesi di contenuti», sociali, funzionali e tecnici, sostenuta con articoli di varia natura e tendenza da personaggi illustri, o che presto lo sarebbero diventati, come Giuseppe Nicolosi, Leonardo Benevolo, Federico Gorio, Mario Manieri Elia, Italo Insolera, Giorgio Ciucci, Arnaldo Bruschi, Carlo Melograni, Sergio Lenci, ed altri.

Tutto filava liscio, in comunione di intenti, quando accadde un fatto nuovo che ci sor-

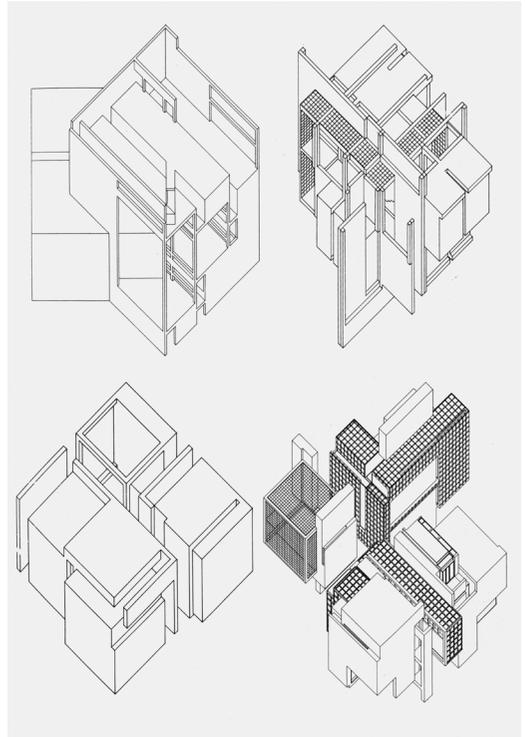
prese non poco. Quaroni, da poco entrato nel Consiglio scientifico di *Rassegna*, propose la pubblicazione dei risultati didattici dei corsi di progettazione tenuti dai suoi assistenti nell'anno 1971 (lui era solo il coordinatore di tutti). Apriti cielo! Apparve a tutti noi increduli un caleidoscopio di forme in libertà, presentato in un sabba di streghe che inneggiavano alla «forma». Questo il panorama che si presentò ai nostri occhi di ingegneri, forse un po' miopi, in quel lontano 1972. La cosa si discusse a lungo in redazione. Ma un fatto così importante, presentato da un gruppo di docenti così qualificato (Quaroni, Anversa, Barbera, Dierna, Karrer, Quistelli, Terranova), non poteva essere ignorato, né era nella tradizione di *Rassegna* ignorarlo. Gorio, come vicedirettore, si impegnò a fare un editoriale energico e non qualunque, ed il tutto fu pubblicato, con molte critiche espresse con garbo. Gorio parlò di «retorica magniloquenza», di «atmosfera eroica, convinta ma insieme artificiosa», puntualizzò che «saltato ogni riferimento alla scala umana, l'unico esito possibile è quello dell'arbitrario», ma mitigò il tutto giustificandolo come uno stimolo salutare all'esercizio della progettazione dopo molti anni di architettura solo parlata.

Mi sono soffermato, forse più del dovuto, su questo episodio perché segnò in realtà il punto più basso di una parabola da cui poi iniziò la lenta, troppo lenta, risalita della cultura architettonica e della didattica verso mete progettuali più meditate e realistiche. Il dibattito ebbe un seguito: nel dicembre 1973 *Rassegna* tornò sul problema dell'insegnamento del progetto, pubblicando una proposta innovativa della didattica, elaborata dall'Istituto diretto da Quaroni; proposta che «provava il valore transitorio e strumentale di quell'esperimento» che tanto ci scandalizzò, fuggendo le nostre riserve di allora. In quel numero figurava anche un bell'articolo di un giovane Purini dal titolo *Il progetto e il luogo* in cui l'autore, tra i primi, affermava l'importanza dello studio del «sito» e dell'inserimento contestuale dell'intervento.

Ad uso e consumo di un lettore interessato all'argomento posso citare, tra i saggi successivi più significativi sul tema del progetto, anche quelli di Tommaso Giura-Longo (*Scuola, progetto, professione*), di Giuseppe Nicolosi (*Creatività e tecnologia*), di Pietro Maggi (*Progettazione ed industrializzazione edilizia*), di Hans Sedlmayr (*L'uomo in un ambiente inanimato*), di Francesco Cellini (*Progettazione, storia e*



8. Ludovico Quaroni, carnets di prigionia, 1941-46, schizzi per una casa a Breuil, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 61/62/63 (*La cultura del progetto. Antologia di scritti sull'architettura di Ludovico Quaroni*), 1987.



9. Peter Eisenman, *House V*, 1972; *House VI*, 1973; *House VIII*, 1975; *House X*, 1976, in Maurizio Falzea, *Il decostruzionismo americano ed il testualismo di P. Eisenman*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 78/79, 1993.

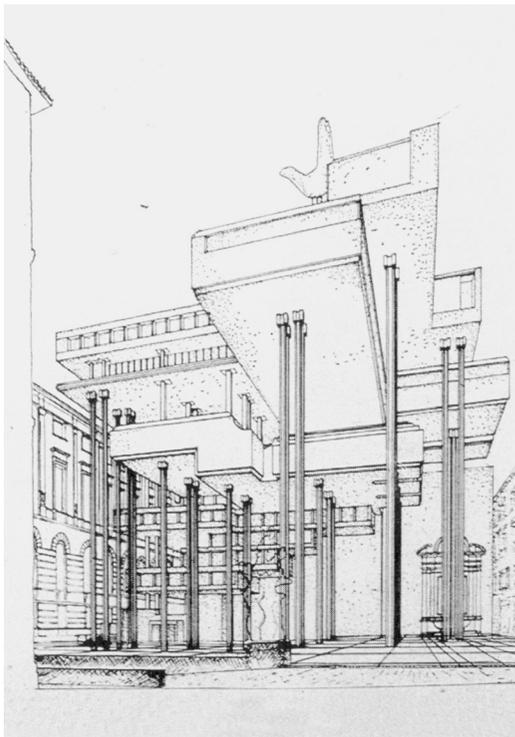
«iconografia»), di Sergio Poretti (*Didattica del progetto e progetto nella didattica*), di Giorgio Muratore (*Dalla composizione al progetto*), di Ludovico Quaroni (*Il corso di Composizione III*) e del sottoscritto (*Il metodo del progetto nella tradizione del Movimento Moderno*).

Ancora all'insegnamento della progettazione nei corsi della Facoltà di Architettura fu dedicato un numero, dell'agosto-dicembre 1976; mentre parte di un altro, dell'agosto-dicembre 1980, riportava i risultati di una tavola rotonda tenuta all'Inarch sul tema «Progettare e/o comporre», con interventi di Fiorentino, Gorio, Melograni, Quaroni, Rebecchini, Dall'Olio, Gatti De Sanctis. Devo dire che oggi il dilemma di allora lascia un po' perplessi, ma la cultura procede a volte anche attraverso dibattiti sul sesso degli angeli.

Nel campo più specifico della critica dell'architettura, che in fin dei conti fa da sfondo a gran parte dei saggi della nostra rivista legandosi in senso attivo al problema della progettazione, vorrei citare il numero dal titolo *La*

condizione attuale dell'architettura in Italia del gennaio-agosto 1994. Il numero prende spunto da un «pro-memoria per *Rassegna*» in cui Franco Purini suggerisce il tema e lo organizza in più settori, invitando Francesco Tentori a «fare il punto sul dibattito attuale verificando l'ipotesi di una crisi dell'architettura italiana». Tentori accetta l'invito e scrive un lungo saggio che è uno dei più lucidi ed, a mio avviso, più veri, anche se volutamente frammentario, della situazione italiana del tempo.

Due altri numeri vorrei citare infine a proposito del progetto: quello del maggio-dicembre 1997, con cinque belle «lezioni di architettura», di Francesco Cellini, Giancarlo De Carlo, Carlo Melograni, Franco Purini e Francesco Tentori, di argomenti diversi, ma tutte fondamentalmente centrate sul progetto; e quello, relativamente recente curato da Franco Purini, del maggio-dicembre 2000, che riporta i risultati progettuali di ben diciannove tesi di laurea discusse nelle facoltà di architettura e ingegneria italiane.



10. Giuseppe Samonà, uffici di Montecitorio, Roma, progetto di concorso, 1967, in Francesco Tentori, *Lettera a Franco Purini*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 82/83, 1994.

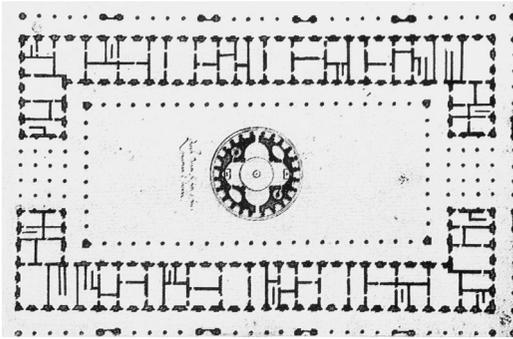
Gli argomenti trattati da *Rassegna* in quaranta anni di pubblicazione, ovviamente, sono molti, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Tra i tanti più specifici vorrei cogliere il tema dell'architettura organica americana, perché negli anni Sessanta, cercando di uscire dalla pania del razionalismo o meglio dell'International Style, sotto il pungolo zeviano, noi di *Rassegna* cercavamo anche in lidi lontani stimoli per una progettazione più libera, più legata alla natura e principalmente fondata su un sano empirismo, guidato più dall'intuito che dalla ragione. L'argomento fu trattato per la prima volta nel 1966 in un saggio di Vittorio De Feo dal titolo *La tesi dell'architettura organica*. Qualche anno dopo fu ripreso con maggiore impegno, dedicandogli un intero numero, quello dell'aprile 1971, che presentava tre saggi: di Manieri Elia (*Scuola di Chicago, il mito e la realtà*), di Francesco Dal Co (*Louis Henry Sullivan: la qualità nell'epoca del sorgere della metropoli*) e del sottoscritto (*Storicità e sopravvivenza dell'ideologia organica americana*). Sullivan e l'architettura

organica americana erano in sintonia con lo spirito di *Rassegna*: piaceva ai suoi redattori sia il funzionalismo sullivaniano sia l'organicismo wrightiano (a me, ad essere sincero, più il primo che il secondo).

Tale preferenza soggettiva si accompagnava tuttavia all'esigenza obiettiva di conoscere meglio teoria e prassi di quella scuola che fu detta di Chicago e che, allora poco conosciuta in Italia, trovò nella raccolta antologica, curata da Manieri Elia, di alcuni scritti di Sullivan tradotti in italiano, uno strumento di diffusione di principi e di idee che pur avevano giocato un ruolo fondamentale nel Movimento Moderno.

Passo ora a segnalare una serie di saggi che oscilla tra interessi più propriamente storici e ricerca di riferimenti progettuali nelle opere dei grandi protagonisti dell'architettura. Una rivista, che pure aspira a sintesi di ampio respiro, che crede ad una architettura espressione del mondo in cui viviamo in tutte le sue manifestazioni, non può rinunciare ad approfondimenti specialistici su singoli personaggi, sul loro pensiero e sulle loro opere. Sui grandi architetti del passato i saggi più significativi sono quelli di Arnaldo Bruschi, membro del nostro Consiglio scientifico, che su *Rassegna* ha trattato da par suo l'opera del Bramante, del Sansovino, del Borromini, spesso come anticipazioni di suoi libri successivi. Non possiamo inoltre dimenticare il bel saggio di Giulio Carlo Argan su *La città nel pensiero di Leon Battista Alberti* e quello di Manieri Elia su *Gli architetti del Manierismo*. A personaggi a noi più vicini (Capponi, Boccioni, Sant'Elia, Andreani) o contemporanei (Giuseppe Nicolosi, Ludovico Quaroni, Giancarlo De Carlo, Aldo Rossi, Peter Eisenman, Lucien Kroll) *Rassegna* ha dedicato scritti significativi o interi numeri. Le scelte, ovviamente, non sono del tutto casuali, ma dimostrano non tanto lo spirito ecumenico della rivista, quanto l'uso delle contrapposizioni mirate ad una informazione non partigiana, finalizzata ad un giudizio sereno fondato sulla conoscenza di idee e prassi alternative.

C'è un altro ampio settore che fa parte della tradizione di *Rassegna* ed è quello dell'edilizia storica e del problema del suo restauro. La rivista si è occupata di problemi di restauro in vari numeri e l'interesse è cresciuto nel tempo,



11. Giorgio Vasari il Giovane, pianta ideale della sede dei Magistrati e dei Tribunali, in Claudia Conforti, *Gli Uffizi: progetto e cantiere della Fabbrica dei XIII Magistrati*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 84/85, 1995.

man mano che sensibilità sociale e prassi operative richiedevano chiarimenti concettuali e strumenti attuativi più precisi. L'argomento fu trattato per la prima volta da *Rassegna* nell'aprile 1966 con un ampio ed esauriente saggio di Umberto De Martino dal titolo *Cento anni di dibattito sul risanamento dei centri storici*. Tralasciando interventi più sporadici del passato, il problema fu ripreso a distanza di anni in un numero del settembre 1989-aprile 1990, curato da Francesco Giovanetti, che presentava diciannove tesi di laurea in Storia dell'architettura e Restauro, ove apparivano, come relatori, docenti illustri della disciplina, italiani e stranieri: Benedetti, Bruschi, Carbonara, Manieri Elia, Frommel, Nerdehausen, Von Kessel e molti altri. Si tornò sull'argomento nell'aprile del 1997 con un numero curato da Claudia Conforti sul restauro degli edifici museali ed infine fu approfondito in una ricerca sulla prassi operativa di specifiche lavorazioni artigianali usate nel restauro, apparsa nel numero del gennaio-agosto del 2001, presentato da Vittorio De Feo.

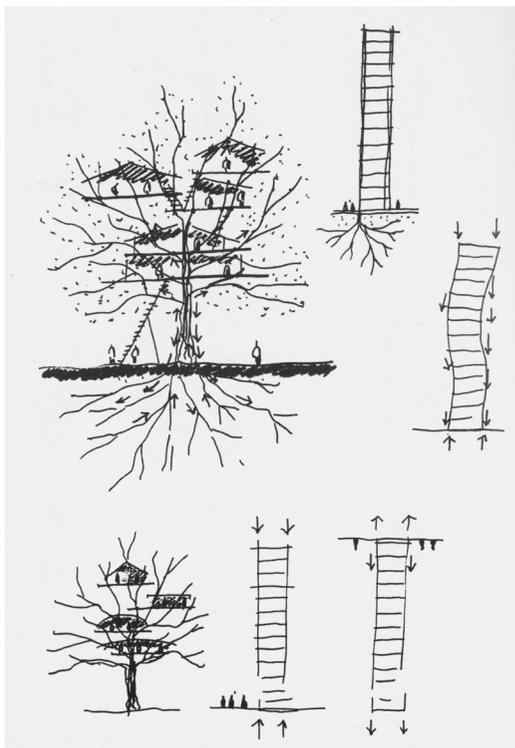
Per seguire un ordine nella trattazione, in questa breve storia abbiamo scisso le problematiche più propriamente architettoniche da quelle urbanistiche. Ma il metodo seguito non tragga in inganno: le due cose non sono concettualmente scindibili e lo sono, a mio avviso, con molte difficoltà anche dal punto di vista più propriamente didattico e disciplinare. La «città» ne è la prova più evidente; ma anche «territorio», «ambiente», «paesaggio» sono termini che indicano realtà non scindibili dall'architettura. Ed a queste quattro realtà,

pluricomprendive e tra loro sovrapponibili, *Rassegna* ha dedicato il suo impegno maggiore.

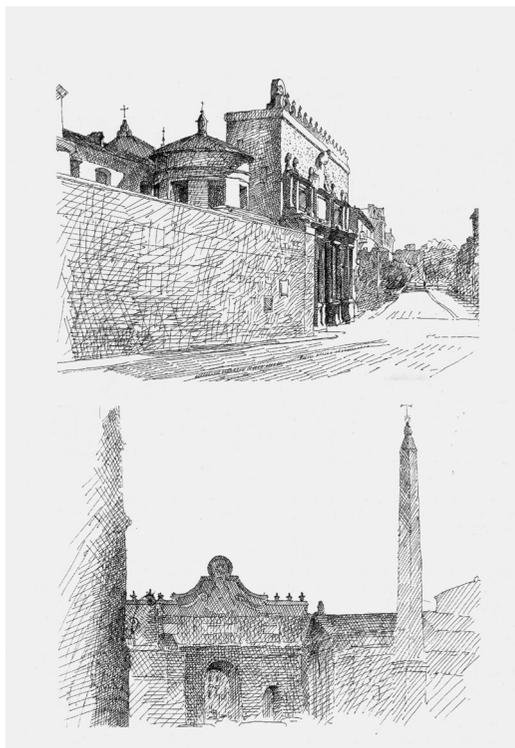
Per quanto riguarda la città storica mi limito a citare il numero 39, che presenta due temi significativi: lo sviluppo medievale di Parigi, raccontato con garbo e semplicità squisita da uno storico della levatura di Georges Duby, e la storia colta e documentata dei rapporti tra città e campagna nella cultura dell'Illuminismo in Francia ed Inghilterra, di Giuseppe Miano. Il dibattito sulla città storica prosegue nel numero 46 con due saggi importanti, uno di Federico Gorio su *Critica del concetto di centro storico* e l'altro di Giulio Carlo Argan su *Città ideale e città reale*. Il primo affronta, tra l'altro, il problema, allora molto sentito, del rapporto tra contenente (centro storico) e contenuto (i suoi abitanti) e rifiuta un suo capovolgimento radicale, simile a quello perpetrato «da certi sedicenti antiquari capaci di trasformare una culla in portafiori e in mobile bar un ciborio». Il secondo, di Argan, è così pieno di osservazioni interessanti ed intelligenti che non posso fare a meno di consigliare di leggerlo.

Dalla «città storica» alla «città abusiva», cioè a gran parte delle periferie di città italiane, il passo non è breve, ma nello spirito di *Rassegna* ci sembrò doveroso. Non è nostro costume tirarci indietro rispetto a temi scabrosi o esteticamente poco allettanti, e cerchiamo di non perdere mai di vista il fine ultimo dell'architettura, che per noi è ancora quello di William Morris: far vivere meglio la gente e trasmetterle, se possibile, un po' di gioia anche attraverso un ambiente confortevole. Il tema della casa per diseredati lo consideriamo un tema nobile.

Il numero 49 dell'aprile 1981 è dedicato all'abusivismo, in particolare romano. *Rassegna* chiama a raccolta gli architetti romani per analizzare la situazione e suggerire i rimedi possibili. Rispondono in molti: Clementi, Purini, Anversa, Lambertucci, Leone. Nell'editoriale Gorio, come urbanista, fa un esame di coscienza e dichiara che «Rassegna, rifiutando posizioni e giudizi preconetti, vorrebbe cercare di capire dove l'urbanistica e la pianificazione hanno sbagliato e quali forze hanno trascurato perché si scatenasse una reazione di rigetto virulenta ed indomabile come quella del cosiddetto abusivismo». Il numero sull'abusivismo non piacque a Quaroni, che con una lettera aperta al direttore espresse il suo «non sono d'accordo». Criticò l'enfasi con



12. Giancarlo De Carlo, schizzi preliminari di studio per il Concorso Internazionale per l'area di Piazza Matteotti-la Lizza a Siena, in Id., *Con i sensi e con la ragione: alberi e strutture*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 92/93, 1997.



13. *Porta Flaminia e Porta del Popolo*, in Fausto Ermanno Leschiutta, *Forme e variazioni nelle mura di Roma*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 95/96, 1998.

cui il tema era stato trattato dando la colpa ad un fenomeno di «abbagliamento» dovuto a «mode, slogan ed ideologie», ma fondamentalmente lamentò l'assenza di un discorso sulle cause ed, ancor più, sui rimedi e sul futuro dell'urbanistica romana. Gorio, nell'editoriale, rispose con buon senso («un primo esame, anche se incompleto, è pur sempre qualcosa») e tornò ad affermare l'interesse ad approfondire non le cause generali del fenomeno, ma solo quelle imputabili agli urbanisti.

Passiamo ora al tema più generale dell'urbanistica e della pianificazione territoriale. Per alcuni anni, a seguire le problematiche urbanistiche e territoriali fu Edoardo Salzano, redattore e fondatore di *Rassegna*; poi, sotto l'occhio vigile (ma paterno) di Gorio, si susseguirono Umberto De Martino, Elio Piroddi, Giuseppe Imbesi, Paolo Jacobelli ed altri altri cultori della disciplina.

Fin dal primo numero di *Rassegna* venne portato a conoscenza del lettore un nutrito

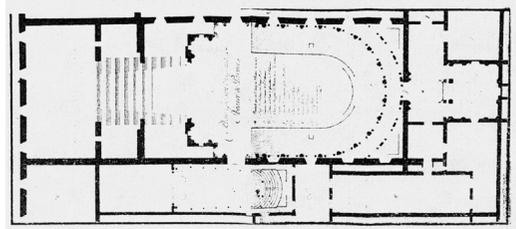
programma di ricerche in corso di svolgimento nel nostro Istituto nel settore dell'indagine urbanistica e territoriale (misura della densità, rapporti città-territorio, economia ed urbanistica, indagini per il PRG di Roma). I primi risultati furono pubblicati qualche numero successivo (n. 10/11), in particolare in due interventi su *Gli studi di assetto territoriale nel Lazio* e su *I piani particolareggiati delle zone F1 di PRG di Roma*. I criteri urbanistici di localizzazione delle sedi universitarie suscitarono la particolare attenzione di Umberto De Martino, che in più numeri trattò l'argomento.

Il numero 15/16 riportò, preceduti solo da un bel saggio di Gorio dal titolo *Insegnamento dell'urbanistica*, le esperienze didattiche svolte negli anni 1962-69 nei corsi di Urbanistica del nostro Istituto (esercitazioni, esami, tesi di laurea, ricerche) dai docenti ed assistenti di allora, Gorio, De Martino, Rolli, Jacobelli, Imbesi, Tamburini, fornendo un quadro esaustivo dello stato dell'arte.

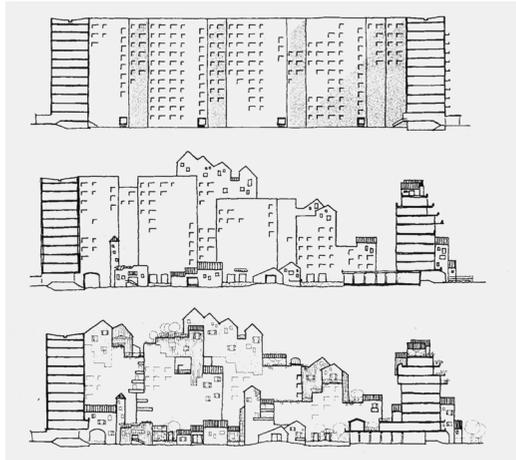
In un numero della *Rassegna*, e precisamente il 47/48 del dicembre 1980, ritroviamo un Rosario Assunto particolarmente impegnato in un tentativo a mio avviso altamente meritorio: quello di precisare concettualmente tre termini molto usati, spesso male o indifferente-mente, nelle discipline urbanistiche: territorio, ambiente e paesaggio. Le sue definizioni sono tanto esaustive quanto sintetiche e chiare da meritare una citazione per esteso: «Territorio ha significato quasi esclusivamente spaziale e valore più estensivo-quantitativo che intensivo-qualitativo. Per territorio si intende, difatti, una più o meno vasta estensione della superficie terrestre, che può essere delimitata secondo definizioni geofisiche (monti, fiumi), secondo differenze linguistiche, secondo delimitazioni politico-amministrative, che possono coincidere con quelle geofisiche e linguistiche o possono ignorarle». E prosegue: «Diremo dunque che “ambiente” è più di “territorio”, essendo l’ambiente il territorio qualificato biologicamente, storicamente e culturalmente. Nell’ambiente c’è il territorio con in più la vita, la storia, la cultura». Infine la definizione di «paesaggio»: «Il “paesaggio” è la forma che l’ambiente conferisce al territorio come materia della quale esso si serve». Usando termini della critica letteraria ed artistica, Assunto formula una ipotesi fondata sulle seguenti identità: Paesaggio = forma; Ambiente = contenuto; Territorio = materia. È nel suo scritto la argomenta in modo esauriente, convincendo pienamente.

C’è infine un tema che è stato sempre caro a *Rassegna*, forse per una sua connotazione «liberatoria», che ci allontana dagli ambiti ristretti della città e che ci permette di spaziare lontano, con visuali a volo di uccello: è quello del territorio rurale e non urbanizzato.

Nello stesso numero del saggio di Assunto figurano interventi sul paesaggio rurale importanti e significativi, in cui si entra nel merito delle trasformazioni avvenute nelle zone rurali, del loro degrado, degli abbandoni, delle deturpazioni, ma anche della casistica tipologica, dei rimedi possibili, degli strumenti urbanistici adeguati per un recupero del paesaggio. Per brevità cito solo gli autori: Mario Coppa, Paola Falini, Marcello Marocco, Enrico Guidoni, Franco Girardi, Lucio Carbonara. In precedenza, comunque, *Rassegna* aveva già trattato l’argomento nei numeri 37/38 e 39, e lo tratterà successivamente nei numeri 56/57 e 95/96.

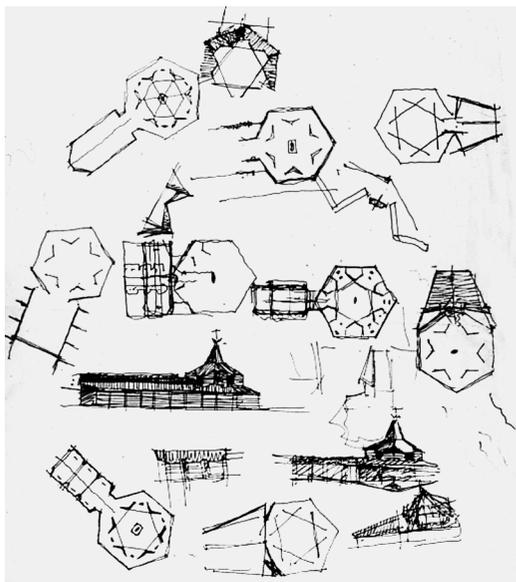


14. Giovanni Battista Aleotti, Teatro Farnese di Parma, 1618, in Sergio Rotondi, *La costruzione del teatro, idee e problematiche dell’età moderna*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 98/99/100, 1999-2000.



15. Lucien Kroll, Hellersdorf, Berlino, recupero di quartieri prefabbricati, 1995-98, processo di dissoluzione delle stecche, in Alessandro d’Onofrio, *Intervista a Lucien Kroll*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 105, 2001.

Quaranta anni di *Rassegna* fanno pensare. Tanti problemi che ci impegnavano e preoccupavano allora, oggi ci sono indifferenti o quasi, perché il volgere dei tempi li ha risolti, superati, messi da parte. I problemi presenti ancora oggi comunque hanno subito profonde trasformazioni: l’opera di risanamento dei centri storici, almeno in Italia, non ha più l’impellenza di un tempo; la città tende a consolidare i suoi confini e a non espandersi ulteriormente; l’edilizia residenziale, sia pubblica che privata, segna il passo; il recupero dell’esistente, un tempo trascurato, oggi diviene preminente; la grande pianificazione ha perso nel tempo credibilità e smalto; l’abusivismo è stato in parte arginato o sussiste in termini ben più ridotti rispetto al passato. Altri problemi si profilano all’orizzonte, non più limitati ai confini nazionali. Quando rifletto sul dato incontestabile che circa l’80% della popolazione del globo vive



16. Giuseppe Nicolosi, disegno di studio per la chiesa di San Policarpo, in Maria Argenti, *Costruzione e arte nell'architettura religiosa di Giuseppe Nicolosi. L'esempio di San Policarpo*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 106/107/108, 2002.

in abitazioni fatiscenti, in quartieri malsani, con cibo insufficiente, i problemi finora trattati nella nostra *Rassegna* mi sembrano «piccoli piccoli» e forse irrilevanti.

L'era del «moderno» sembra conclusa definitivamente. Nel 1980 con la famosa Biennale veneziana, curata da Paolo Portoghesi, si aprì il periodo del post-moderno. Si cominciò a guardare alla storia ed al suo patrimonio formale come fonte di ispirazione per la città del presente. A fronte di tanti sguardi nostalgici rivolti al passato *Rassegna* non si scompose e, secondo un costume ormai acquisito da tempo, non si illuse di poter far rinascere il passato come antidoto al triste presente.

Rassegna non si è mai rifiutata di tenere gli occhi bene aperti, di documentare, di «fotografare» il presente con macchine da presa di qualità, affidate ad operatori esperti. Puntualmente ha proposto ciò che riteneva degno di nota ai suoi lettori. Quando non era d'accordo è ricorso all'editoriale, come fece nel caso dei risultati a sorpresa della didattica quaroniana. Come è avvenuto per il decostruttivismo, che non ci ha mai convinto; ma abbiamo dedicato lo stesso un numero a Peter Eisenman, criticandolo. La recente architettura olandese ci è sembrata uno «spettacolo» attraente, e come

tale di breve durata, e lo abbiamo fatto presente senza esimerci dal mostrarlo. Oggi non apprezziamo i sempre più frequenti tentativi di evasione in un futuro solo immaginato da una fantasia sfrenata. Osserviamo fenomeni che ci lasciano perplessi. Mode e tendenze affascinanti, forse troppo per essere serie, ci sembrano inadatte ad affrontare i temi duri dei nostri tempi: la fame nel mondo, la carenza di abitazioni, la invivibilità delle nostre città, lo spreco di territorio, l'abuso dei beni di natura, il problema dei flussi migratori e così via.

L'architettura di oggi ed alcuni dei suoi «maestri» giustificano ogni cosa, anche la più eccentrica, con la scusa o la pretesa che l'arte del costruire debba «rappresentare» le crisi e le catastrofi del mondo, debba «riprodurle» nella sua stessa immagine, resa volutamente precaria e ingannevole, come lo è la vita nel mondo contemporaneo. Pretesa un po' assurda, come quella di colui che, per rappresentare il suo stato d'animo depresso o confusionario, sconvolga continuamente la sua casa adeguandola ai suoi variabili umori, peggiorando sempre più la sua condizione.

L'architettura serve per vivere più che per rappresentare. Né è gioco intellettuale che si possa autogiustificare con la sua originalità o intelligenza, perché ha sempre e comunque un costo sociale.

Poco entusiasmo da parte nostra per il cambiamento e rifiuto di rischi e salti nel buio? Forse. Così facendo *Rassegna* ha evitato naufragi e ha mantenuto la rotta in mari tempestosi, anche se in molte occasioni non è stato facile orientarsi nel buio, in presenza di «fari» con luci che apparivano e scomparivano all'orizzonte come fuochi fatui.

Come guardammo con perplessità alla Biennale di Architettura di Venezia del 1980 che osservava il passato con occhi annebbiati, così ci ha lasciato freddi, a distanza di circa venticinque anni, quella del 2004 che guardava al futuro con occhi allucinati. Siamo più propensi, per formazione e per carattere, a interessarci del presente, con occhio vigile. Questo ci ripromettiamo di fare negli anni a venire.

Questo testo è stato pubblicato nell'allegato al numero 118/119 di «Rassegna di Architettura e Urbanistica» del 2006.